



Nord Europa favorito

La stretta della Ue sugli imballaggi penalizza l'Italia

BRUXELLES Imballaggi, anno zero. La Commissione europea ha presentato ieri un giro di vite sul packaging. Una stretta che mette in ginocchio l'Italia.

Rosana a pag. 7

Le scelte della Commissione Imballaggi, la stretta Ue mette in ginocchio l'Italia

► Giro di vite sul packaging: obiettivo spingere il riuso al posto del riciclo ► Il governo pronto a bloccare la proposta Contrarie anche Francia, Grecia e Polonia

IL CASO

BRUXELLES Imballaggi, anno zero. La Commissione europea ha presentato ieri un giro di vite sul packaging nell'Ue: con il secondo pacchetto sull'economia circolare, parte del Green Deal, Bruxelles vuole ridurre i rifiuti da imballaggio del 15% in ogni Stato membro nel prossimo ventennio. Per farlo, punta con forza sul riuso dei contenitori e sul sistema (popolare nel Nord Europa) del vuoto a rendere, con target vincolanti al 2030 e al 2040 che rischiano, tuttavia, di mettere fuori gioco - è l'allarme dell'industria, italiana ma non solo - le virtuose pratiche di riciclo.

GLI SCARTI

Nel 2020, spiegano i tecnici dell'esecutivo Ue, ogni europeo ha generato quasi 180 chili di ri-

fiuti: carta e cartone sono in cima alla lista (con 32,7 milioni di tonnellate), seguiti da plastica e vetro (15 milioni). Senza un intervento normativo, è il ragionamento, gli scarti del packaging, dai box del take-away agli scatoloni dell'e-commerce, aumenterebbero del 19% prima della fine del decennio. Per questo, la Commissione si è decisa a mettere sul tavolo di governi e Parlamento una proposta di regolamento: sostituisce una precedente direttiva, con l'obiettivo di stabilire regole uguali per tutti nell'Ue e prevedere standard comuni sui formati degli imballaggi e etichette riconoscibili per gli articoli riutilizzabili.

Il testo definisce soglie stringenti per categoria di prodotto (ma riviste al ribasso dopo una

serie di pressioni): le bevande, ad esempio, dovranno essere servite in imballaggi riutilizzabili (o in tazze, bicchieri e borracce portate dai clienti) per il 20% entro il 2030 e per l'80% entro il 2040 (sono fatte salve le bottiglie di vino e dei superalcolici). Target di riuso rispettivamente del 10% e del 40% e del 10% e del 50% vengono previsti, invece, per i piatti pronti d'asporto e per le spedizioni online. La stretta Ue mette pure al bando i mini-flaconcini di shampoo monouso che popolano i bagni degli hotel e le busti-



Peso: 1-2%, 7-37%



ne di zucchero presenti sui banconi dei bar. Nella proposta di regolamento vengono infatti espressamente vietati gli imballaggi monouso anche per lo zucchero.

In sala stampa, Frans Timmermans, il vicepresidente esecutivo della Commissione titolare del Green Deal, si è affidato al suo perfetto italiano - e non è la prima volta che accade, di fronte alla levata di scudi del nostro Paese - per dare rassicurazioni al sistema industriale: «In Italia moltissimo è già stato fatto sul riciclo, vogliamo fare ancora di più, non di meno. Non c'è competizione» tra riciclo e riuso, ha garantito. Nessuno «vuole porre fine alle pratiche che funzionano o mettere in pericolo gli investimenti» nel settore (che, tuttavia, oggi non va oltre

il riciclo del 65% dei rifiuti, spiega Bruxelles). E poi, fanno di calcolo all'esecutivo Ue, «la promozione del riutilizzo dovrebbe portare a oltre 600 mila posti di lavoro nel comparto e a risparmi di quasi 100 euro all'anno per ogni europeo».

Eppure, per l'industria degli imballaggi «la proposta rischia di andare contro gli obiettivi stessi del Green Deal, riportando indietro le lancette dell'orologio del riciclo e compromettendo la funzionalità» dei contenitori nel «proteggere i prodotti», ha reagito ieri European, l'associazione Ue del packaging.

LA CLASSIFICA

A Bruxelles l'allarme non è isolato. Per l'europarlamentare del Pd Patrizia Toia, occorre far

si che il provvedimento «non causi danni alle imprese che producono imballaggi per varie tipologie di prodotto, alimentari compresi, perché hanno già fatto la loro parte e posizionato l'Italia in cima alla classifica dell'economia circolare».

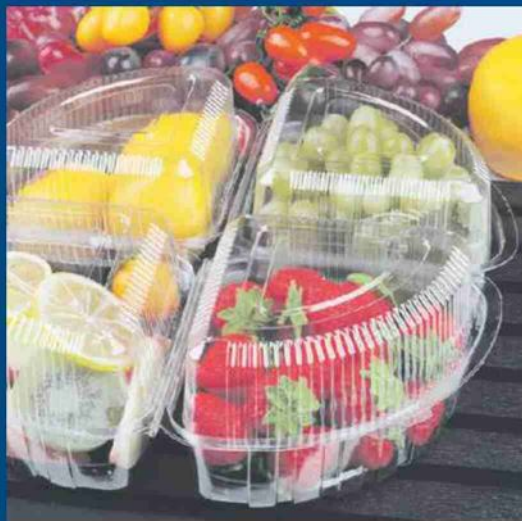
Anche tra i governi c'è aria di battaglia: l'Italia, con il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ha preannunciato il no alla misura così com'è. Posizione che sarebbe già condivisa con la Francia, ma pure Grecia e Polonia.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL BANDO FLACONI
MONOUSO
PER LO SHAMPOO,
BUSTINE DI ZUCCHERO
E CONTENITORI
PER IL CIBO**

NEL MIRINO DI BRUXELLES



Presto al bando in tutta Europa bustine, tubetti, vassoi e scatole e tutti gli imballaggi monouso utilizzati per condimenti, conserve, salse e zucchero. Via anche le bottigliette di shampoo in hotel.



Peso:1-2%,7-37%



GIORGIA MELONI

«Flussi ingestibili Ora europeizzare la questione migranti»

Fabrizio de Feo

a pagina 5

LA GIORNATA

Sbarchi, Meloni sprona l'Ue «Rispetti gli impegni presi»

*Il premier chiede «più Europa» sul fronte mediterraneo
«Serve cooperazione contro il traffico di vite umane»*

di Fabrizio de Feo

L'idea di un piano organico, strutturale, che si spinga fino all'Africa subsahariana. Il desiderio di recuperare uno spazio importante nel Mediterraneo e di riannodare il filo di un dialogo che si è sfilacciato nel tempo. La necessità, come dice il presidente dell'Ispi Giampiero Massolo di una «assidua e quotidiana azione diplomatica».

È il giorno della Conferenza Internazionale Rome MED Dialogue, organizzata dalla Farnesina e dall'Ispi. Un appuntamento in cui il nuovo governo italiano affronta per la prima volta il tema del rapporto con la sponda africana del Mare Nostrum. «La nostra prosperità non è possibile se non c'è anche quella dei nostri vicini».

Ruota attorno a questa frase l'intervento di Giorgia Meloni che guarda in maniera organica al «Mediterraneo allar-

gato», al suo desiderio di normalità, crescita e prosperità, così come di una piena acquisizione dei diritti civili. Un discorso che non risparmia un affondo contro la distrazione ed la latitanza dell'Europa rispetto all'emergenza immigrazione, anche se con toni comunque costruttivi.

Sulla questione dei migranti serve «più Europa sul fronte Sud», perché «da soli non possiamo gestire un flusso con dimensioni ormai ingestibili, occorre che l'Europa realizzi con urgenza un quadro di cooperazione multilaterale, con un incisivo contrasto ai flussi illegali». Per arrivare a questo occorre «l'europeizzazione della gestione dei rimpatri» perché «il Mediterraneo ha bisogno di essere percepito prevalentemente come una comunità di destino, come luogo di incontro tra identità nazionali e non come un luogo di morte causata da trafficanti di vite umane. Noi chiediamo che l'Europa rilanci una effettiva attuazione degli impegni attraverso una cooperazione migratoria coi nostri partner dell'Africa e del Mediterraneo che devono es-

sere maggiormente coinvolti nel contrasto al traffico di esseri umani». Quanto agli aspetti più generali della politica che il nostro governo ha intenzione di intraprendere «l'Italia è fortemente impegnata a rafforzare il suo ruolo nel Mediterraneo» e che «una solida geopolitica del dialogo si può costruire e consolidare nell'area solo muovendo dalla consapevolezza delle nostre identità culturali e valoriali».

Antonio Tajani introduce un altro tema importante: la necessità e il diritto dell'Italia di poter gestire l'immigrazione operando una selezione a tutela dei suoi interessi. «Stiamo lavorando insieme ai ministri dell'Interno e dell'Agri-



Peso: 1-2%, 5-31%



coltura per un percorso strategico. Vorremmo avere lavoratori che arrivano nel nostro Paese già formati». «Quando noi italiani abbiamo posto il tavolo europeo il problema dell'immigrazione non lo abbiamo fatto per fare polemica con chicchessia, ma per mettere sul tavolo un tema che riguarda certamente l'Italia - la prima porta del Mediterraneo - ma anche Balcani, Libano, Giordania, tutti i Paesi del Nordafrica. È un problema complessivo che dobbiamo affrontare insieme. Senza una politica a favore della cre-

scita dell'Africa è veramente difficile risolvere il problema dell'immigrazione illegale». Tajani fa anche sapere di avere in programma contatti diretti con i Paesi dell'area. «Ho visto il ministro degli Esteri libico, andrò in Libia per vedere come si può arrivare a un accordo generale. Ho visto anche il ministro degli Esteri del Libano, il presidente del Niger, stiamo lavorando per incrementare le nostre relazioni». È il momento di «avere una strategia comune per

combattere l'immigrazione, tutte le illegalità e fronteggiare il rischio terrorismo».

STRATEGIE

Tajani: «È indispensabile una politica a favore della crescita dell'Africa»



Peso:1-2%,5-31%



L'editoriale

La sfida che ci aspetta in Europa

di Maurizio Molinari

Qualcosa si muove in Europa. Sullo sfondo della reazione compatta contro l'invasione russa dell'Ucraina, Francia e Germania sono portatrici di due progetti di allargamento dell'Europa che offrono orizzonti diversi ma innescano nell'Ue una dinamica convergente, destinata ad accelerare il confronto sulla riforma che più conta: il voto a maggioranza. Ponendo l'Italia nell'urgenza di assumere una posizione di rilievo,

per non perdere terreno politico dentro l'Unione. Il progetto di Parigi è la "Comunità politica europea", il presidente Macron lo ha illustrato in maggio e in ottobre si è svolto il primo incontro a Praga con la partecipazione di 44 Paesi europei ovvero l'intera Ue più i Balcani Occidentali, il Caucaso (Georgia, Azerbaijan, Armenia), Gran Bretagna, Turchia, Islanda, Ucraina e Moldavia.

● *continua a pagina 29*

L'editoriale

La prossima sfida in Europa

di Maurizio Molinari

→ segue dalla prima pagina

L'idea di fondo è creare un forum nel quale i partner europei, dell'Ue e non dell'Ue, possano armonizzare posizioni comuni per affrontare temi di urgenza strategica o questioni di sviluppo di lungo termine. È un'iniziativa che vede Macron seguire le orme della "Confederazione europea", immaginata dal predecessore François Mitterrand subito dopo il crollo del Muro di Berlino, nell'intento di porre le premesse di un'Europa "a più cerchi" destinata a includere tutti – con l'eccezione al momento di Russia e Bielorussia a seguito delle sanzioni dovute all'aggressione all'Ucraina – consentendo in prospettiva ad un nucleo più coeso di partner Ue di accelerare nell'integrazione politico-economica con cooperazioni rafforzate su singoli temi. La mossa di Berlino è arrivata invece a fine agosto quando il neocancelliere Olaf Scholz, parlando all'Università di Praga, ha illustrato la visione di un'Unione Europea "a 30 o 36 membri" – rispetto agli attuali 27 – grazie all'adesione dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia, Kosovo) ed anche di Ucraina, Moldavia e Georgia ovvero le tre nazioni aggredite o minacciate militarmente da Putin. L'intento per Scholz è arrivare ad un mercato integrato di oltre 500 milioni di abitanti – il più

grande e ricco del Pianeta – capace di avere una politica di sicurezza comune ed anche linee d'azione condivise su temi come l'asilo ai rifugiati al fine di disinnescare la questione-migranti come elemento permanente di crisi e disaccordi. Scholz parla senza remore di "sovranità europea" perché un'Unione Europea di simili dimensioni non potrà evitare di identificare singole politiche sulle quali si "deciderà a maggioranza" ovvero rinunciando al tabù del diritto di veto grazie al quale oggi ogni singolo partner può bloccare qualsiasi decisione collettiva. Pur molto diverse per impostazione, struttura e orizzonti, le iniziative di Parigi e Berlino hanno in comune il fatto di porre l'Unione Europea di fronte alla necessità di iniziare a discutere come affrontare due questioni intrinsecamente



Peso: 1-8%, 29-32%



legate: il terzo allargamento ad Est (dopo quelli degli anni Novanta e Duemila) e la definizione della “sovrannità europea”. Poiché i percorsi di crescita dell’Ue avvengono, sin dalle origini, attraverso confronti e scontri fra i partner, sta ora ai singoli Paesi definire le proprie posizioni ed interessi sull’architettura dell’Ue in questo nuovo secolo iniziato nel segno delle gravi crisi: dall’uscita della Gran Bretagna all’aggressione russa contro l’Ucraina fino all’affermazione della Turchia come potenza militare nella regione del Mediterraneo.

Per l’Italia si tratta di una sfida strategica che sarebbe molto grave sottovalutare. Il governo Meloni ha ricevuto in eredità dal predecessore Draghi il ruolo di un’Italia protagonista di processi di integrazione Ue nella sanità, nella difesa – lo Strategic Compass – e nell’energia come anche nel fermo sostegno all’adesione dei Balcani Occidentali, al fine di stabilizzare un’area ancora oggi portatrice di gravi rischi. Sta ora alla nuova premier decidere come porsi davanti alle iniziative di Parigi e Berlino, e soprattutto di definire un approccio al tema della “sovrannità europea” su singoli dossier che lei stessa ha più volte apertamente criticato durante la campagna elettorale, arrivando fino a contrapporla all’interesse italiano. Le recenti, e incandescenti, polemiche con Parigi e Berlino sul tema dei migranti di certo non aiutano a

definire una posizione italiana di largo respiro per il semplice motivo che ci fanno apparire a Bruxelles come una nazione portatrice di conflitti ideologici che, per definizione, impediscono di rafforzare l’integrazione dell’Europa.

Sulla carta, l’Italia può essere in grado di rispondere a Parigi e Berlino indicando un proprio percorso per l’Ue: il legame strategico con i Balcani Occidentali ci consente di essere un protagonista della nuova espansione ad Est così come aver creduto da sempre nelle cooperazioni rafforzate ci assegna grande credibilità nel rafforzamento delle istituzioni comuni. Ma resta il nodo politico da sciogliere, ovvero la necessità per il nuovo governo italiano di dire se sostiene o avversa un’Europa più grande e integrata, governata con il voto a maggioranza ovvero titolare di una propria “sovrannità” rispetto ai singoli Stati nazionali che ne fanno parte.





Europa (e realtà): tre stress test per il governo Meloni

Che fare con l'Ungheria di Orbán. Come agire su contanti e pensioni di fronte alla Commissione Ue. Ratificare o meno il trattato del Mes. Da qui si vedrà se Meloni avrà il coraggio di essere magnificamente incoerente con le irresponsabili promesse del passato

Si scrive Europa, si legge realtà. Sulla traiettoria del governo, di qui alle prossime sei settimane, ci sono almeno tre test interessanti che vale la pena monitorare, per capire fino a che punto il governo della coerente Meloni avrà il coraggio, e la faccia tosta, di essere magnificamente incoerente con alcune irresponsabili promesse del passato. Il primo test, simbolicamente cruciale, è quello che riguarda la scelta che farà il governo Meloni con l'Ungheria di Viktor Orbán. Mercoledì scorso, come sapete, la Commissione europea, nello

stesso giorno in cui ha sbloccato i fondi per il Pnrr dell'Ungheria, ha scelto di confermare la sospensione del 65 per cento degli impegni presi dalla stessa Unione europea con l'Ungheria nell'ambito delle così dette politiche di coesione. Sintesi estrema: a causa di una serie di inadempimenti dell'Ungheria relativi ad alcune misure correttive concordate con l'Unione europea sul tema del rispetto dello stato di diritto, il paese guidato da Orbán si ritroverà ora con circa 7,5 miliardi di euro di fondi europei bloccati alle frontiere. *(segue a pagina quattro)*



Si scrive Europa, si legge realtà. Tre test per Meloni

(segue dalla prima pagina)

E per confermare questo blocco, proposto dalla Commissione, il governo Meloni dovrà passare dalla fase dei tweet a quella delle scelte e dovrà decidere, al Consiglio europeo del 19 dicembre, dove la proposta della Commissione verrà votata a maggioranza qualificata, da che parte stare. Con l'Europa o con Orbán? Il secondo test, molto delicato, è quello che riguarderà, nei prossimi mesi, il rapporto del governo Meloni con la Commissione

europea. Il primo incontro a Bruxelles con i vertici delle istituzioni europee, come è noto, è stato ottimo per Meloni, e anche la manovra nei fondamentali non



Peso: 5-1%, 8-35%



del demonio europeo. Tesi dei populistici: il Mes potrebbe sì permetterci di avere altri soldi aggiuntivi da utilizzare, soldi presi in prestito con un tasso di interesse inferiore rispetto alle emissioni di debito pubblico, ma il Mes presenta una serie di condizionalità atroci, che trasformerebbero i paesi desiderosi di beneficiarne in sudditi dei burocrati europei. Sulla base di questo sofisticato ragionamento, così sofisticato che la Lega e il M5s hanno votato a favore di un finanziamento europeo, il Pnrr, che presenta condizionalità molto più stringenti per i paesi desiderosi di beneficiare di quei fondi, l'Italia, a causa della sua forte componente populista presente in Parlamento, ha sempre trovato una scusa per non ratificare il trattato. I nodi però ora arriveranno al pettine e arriveranno al

pettine proprio nella stagione in cui a governare l'Italia ci sono i principali rivali del Mes: Lega e Fratelli d'Italia. Con grande spirito patriottico, negli ultimi giorni, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha detto di volersi esprimere sulla ratifica del Mes solo dopo che avrà dato il suo responso la Corte costituzionale tedesca, presso cui è pendente un ricorso contro la legge di ratifica del trattato del Mes. Potremmo sorvolare sul fatto che il patriottico governo dei patrioti abbia di fatto affermato, mostrando imbarazzante subalternità, di voler prendere alcune decisioni che riguardano l'Italia solo dopo aver capito cosa farà la Germania. Ma il dato più interessante è che, nell'indifferenza generale, tranne che di questo giornale, da pochi giorni il Mes, dopo sei mesi di attesa, ha final-

mente il suo nuovo numero uno. Si tratta di Pierre Gramegna, che dal 25 novembre è il nuovo direttore generale del Mes, e che nella sua lettera di presentazione della candidatura, come raccontato da Valerio Valentini sul Foglio, ha dichiarato quanto segue: "Il mio primo e principale obiettivo sarà di accompagnare la piena ratifica e la conseguente attuazione del pacchetto di riforme del Mes". Dato che sarebbe scontato, quasi indifferente, se non fosse che tra i paesi che hanno scelto di sostenere la candidatura del dottor Gramegna ce n'era uno particolare. Uno governato da una premier donna e da un ministro leghista. Dal Mes al Pnrr passando per Orbán. Il filo conduttore è sempre quello. Si scrive Europa, si legge realtà.



Preoccupa la Commissione europea l'ossessione della destra per tutto ciò che riguarda le pensioni. Fino a che punto si spingerà il governo sovranista per spendere i pochi soldi che ha a disposizione in politiche finalizzate a coltivare più la crescita del consenso, dei propri partiti, che la crescita dell'economia del proprio paese?



Peso:5-1%,8-35%

IERI LA CERIMONIA A BRUXELLES

Città europea dello sport Si parte con la bandiera

L'assessore allo sport Diego Bonavina ha ricevuto ieri nel parlamento europeo di Bruxelles la bandiera ufficiale di "Padova Città europea dello sport 2023" nell'ambito dell'*Aces Europe annual award gala*. Alla cerimonia organizzata da Aces (l'associazione delle città europee dello sport) hanno partecipato municipalità e comunità di tutto il continente che hanno ricevuto un riconoscimento analogo: «Da qui parte il percorso di Padova co-

me città europea dello sport – sottolinea Bonavina – Siamo già al lavoro, assieme alle associazioni sportive, alle federazione e agli enti, per arricchire il già intenso programma di eventi e manifestazioni cittadine e rendere il 2023 un anno importante per lo sport padovano a tutti i livelli». L'assessore era accompagnato dai tecnici comunali che hanno partecipato al progetto. —



L'assessore Diego Bonavina e i tecnici comunali con la bandiera



Peso:15%